



LA VERITÀ

Dare testimonianza alla verità (Gv 18,37)

Preparazione

Guida

Giovanni contempla nell'umiliazione di Cristo il segno della potenza misteriosa del Figlio dell'uomo presente sulla terra. Colui che sembra essere giudicato, in realtà è colui che sta giudicando; nel momento in cui le tenebre sembrano trionfare e l'umanità tenta di schiacciare Gesù, in realtà egli regna e trionfa. Gesù è investito della sua regalità nel momento in cui compie il suo servizio di carità e di verità. Gesù quindi non regna dominando, ma attraendo. Le parole di Gesù sono come una sfida alla coscienza: se si lascia che esse penetrino nel cuore, l'uomo è scardinato dalle sue logiche solamente umane e ritrova la sua vera libertà (Gv 8,32). *In un mondo in cui la menzogna è potente, la verità si paga con la sofferenza. Chi vuol schivare la sofferenza, tenendola lontana da sé, tiene lontana la vita stessa e la sua grandezza; non può essere servitore della verità e così servitore della fede* (Benedetto XVI).

INVOCAZIONI DELLO SPIRITO

(INSIEME)

Guida

Preghiamo.

Sostieni sempre, o Padre, con la forza del tuo Santo Spirito, noi tuoi discepoli, nell'impegno dell'ascolto e della pratica del vangelo del tuo Figlio e confermaci nella vera fede perché perseverando nella preghiera e nella carità fraterna, liberi dalle suggestioni del male, possiamo gustare la dolcezza dal tuo amore. Per Cristo nostro Signore. Amen.

PRIMO MOMENTO LETTURA DELLA PAROLA

*Leggere pregando
e pregare leggendo*

Gesù davanti a Pilato (Gv 18, 33-38)

Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno conse-

gnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?».

**LETTURA RIPETUTA, SILENZIOSA
E PERSONALE DEL BRANO,
CON L'AUTO DI ALCUNE NOTE ESPLICATIVE.**

Ponzio Pilato. Governatore della Giudea dal 26 al 36 sotto il regno di Tiberio, è accusato e deposto dal governatore di Siria, Vitellio, che lo manda a Roma per essere giudicato. Vi giunge nell'aprile del 37 dopo la morte di Tiberio e non si sa nulla della sua fine. La storiografia lo descrive come un uomo duro, addirittura violento e che odia i Giudei. Da quanto emerge dai vangeli si può dire che è un burocrate che non vuole perdere il suo posto. Appare come un uomo che ha una sua linea ed un suo carattere, ma che vuole salvare tutto: il posto, la benevolenza dell'imperatore ed i buoni rapporti con i capi dei Giudei. È scaltro, come dimostra l'espedito di Barabba, col quale pensa di far contenti tutti. Ma quando la situazione gli sfugge dalle mani non sa più cosa fare: cerca varie soluzioni, ma non l'unica giusta e cioè di ascoltare la sua coscienza e lasciarsi guidare nel colloquio liberatore con Gesù.

Re dei Giudei. Questo titolo agli occhi di Pilato poteva indicare tanto un capobanda che cercava di sostituirsi al potere locale giudaico, quanto un rivoluzionario zelota nemico dei Romani, così come era pensato da un certo filone religioso che aspettava un messia che avrebbe ristabilito la sovranità di Israele e l'indipendenza nazionale (messianismo politico: si ricordi il tentativo di fare re Gesù dopo la moltiplicazione dei pani e l'ingresso trionfale a Gerusalemme e la reazione di Gesù). Evidentemente Pilato non aveva mai pensato ad un zelota pericoloso, ma piuttosto ad un pseudo capo di qualche movimento religioso. La risposta che poco dopo dà a Gesù ne è una conferma.

Dici questo da te... Gesù cerca di far capire a Pilato che i Capi giudei lo stanno manipolando e vuole metterlo davanti alla sua coscienza. Pilato sa bene che è una questione interna ai Giudei, che peraltro disprezza. Infatti dicendo che sono stati gli stessi suoi paesani a consegnarlo sottolinea la loro responsabilità ed ironizza su tutta la situazione e sulla regalità di Gesù.

Il mio regno non è di questo mondo: Giovanni parla

della regalità (l'agire con potenza), non di un regno inteso come luogo, e ne specifica l'origine. Il testo greco utilizza la particella "da" per indicare l'origine, la provenienza che ne determina l'identità. La regalità di Gesù non proviene da questo mondo: il potere regale gli viene da Dio e non dagli uomini che altrimenti avrebbero combattuto.

Non fossi consegnato ai giudei. Con questa frase Gesù mostra di essere in accordo con quanto aveva detto Pilato circa la responsabilità dei Capi di Israele.

Il mio regno non è di quaggiù. Questa parola riguarda l'origine non l'esercizio. La regalità di Gesù proviene da Dio, ma si esercita quaggiù e riguarda gli uomini.

Dunque tu sei re? Pilato non ha capito. Non domanda né da dove viene la sua regalità, né come la esercita. Semplicemente vuole che Gesù dica sì o no. L'evangelista non specifica di nuovo "dei Giudei", così il titolo di re assume ora un valore universale.

Tu lo dici. Questa frase è ambigua e potrebbe significare che lo diceva Pilato e non Gesù. In realtà dall'insieme del contesto è una frase affermativa: Gesù ammette di essere re, identificando la sua regalità con la missione di testimoniare la verità.

Sono nato... sono venuto nel mondo. Nel linguaggio corrente i due verbi sono sinonimi; ma qui il secondo interpreta il primo e suggerisce l'origine non terrena di Gesù, richiamando il Logos eterno del prologo che viene nel mondo.

Per dare testimonianza alla verità. Nei sinottici il titolo di "re" dato a Gesù indica il Messia davidico o il Giudice della fine dei tempi. Giovanni invece vuole sottolineare l'autorità del Rivelatore. Nell'AT la regalità di Yahweh si manifesta nella rivelazione della Legge. Così la regalità di Gesù consiste nel testimoniare (rivelare) la verità, ovvero ciò che lui ha visto (3,11) e che continua a vedere essendo rivolto verso il Padre: il mistero dell'amore di Dio per l'umanità. La regalità di Gesù, dunque, non consiste nel suo dominio escatologico sulle nazioni, ma nel fatto che con la sua parola e la sua presenza propone a tutti il dono della comunione divina.

Ascolta la mia voce: ascoltare (lo stesso verbo utilizzato in riferimento alle pecore che ascoltano il Buon Pastore) non indica un semplice "udire", ma un ascolto attento, un impegno, un'obbedienza. È qui indicato il modo con cui Gesù regna: non mediante la potenza, ma solo mediante la «parola e la verità», e sono suoi sudditi unicamente coloro che accettano liberamente nella fede tale verità.

Che cos'è la verità? La domanda è priva di impegno,

quasi distratta, è più un tentativo di sottrarsi di fronte a ciò che non capisce. Con il suo rapido passare oltre, Pilato svela l'inconsistenza della sua pretesa obiettività: egli non è veramente interessato alla verità. Gesù non risponde e la domanda resta come in sospenso. È un silenzio che si spiega: Gesù ha già risposto alla domanda. Tutta la sua vita e le sue parole sono una risposta a quell'interrogativo.

Canto

SECONDO MOMENTO MEDITARE LA PAROLA

*Pregare riflettendo
e riflettere pregando*

Riflessione tratta dal libro *Gesù di Nazaret* di Benedetto XVI (pp. 213-219)

A questo punto dobbiamo passare dalle considerazioni sulla persona di Pilato al processo stesso. In Giovanni 18,34s è detto chiaramente che presso Pilato, in base alle informazioni in suo possesso, non c'era nulla contro Gesù. L'accusa proveniva dagli stessi connazionali di Gesù, dall'autorità del tempio. (...). Ma nell'interrogatorio, ecco all'improvviso un momento che suscita eccitazione: la dichiarazione di Gesù. Alla domanda di Pilato: «Dunque tu sei re?», Egli risponde: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce» (Gv 18,37). (...). Questa «confessione» di Gesù mette Pilato davanti ad una strana situazione: l'accusato rivendica regalità e regno (*basileia*). Ma sottolinea la totale diversità di questa regalità, e ciò con l'annotazione concreta che per il giudice romano deve essere decisiva: nessuno combatte per questa regalità. (...). Per questo non esiste neanche una minaccia per gli ordinamenti romani. Questo regno è non violento. Non dispone di alcuna legione. Con queste parole, Gesù ha creato un concetto assolutamente nuovo di regalità e di regno mettendo Pilato, il rappresentante del classico potere terreno, di fronte ad esso. (...). Accanto alla chiara delimitazione del concetto di regno (nessuno combatte, impotenza terrena), Gesù ha introdotto un concetto positivo, per rendere accessibile l'essenza e il carattere particolare del potere di questa regalità: la verità. Pilato, nell'ulteriore sviluppo dell'interrogatorio, ha messo in gioco un altro termine che proviene dal suo mondo e viene normalmente collegato con il termine «regno»: il potere - l'autorità (*exousia*). Il dominio richiede un pote-

re, addirittura lo definisce. Gesù invece qualifica come assenza della sua regalità la testimonianza alla verità. (...) Se Gesù basa il suo concetto di regalità e di regno sulla verità come categoria fondamentale, molto comprensibilmente il pragmatico Pilato chiede: «Che cos'è la verità?» (18,38). (...) Verità ed opinione errata, verità e menzogna nel mondo sono continuamente mescolate in modo quasi inestricabile. La verità in tutta la sua grandezza e purezza non appare. Il mondo è «vero» nella misura in cui rispecchia Dio, il senso della creazione, la Ragione eterna da cui è scaturito. E diventa tanto più vero quanto più si avvicina a Dio. L'uomo diventa vero, diventa se stesso se diventa conforme a Dio. Allora egli raggiunge la sua vera natura. Dio è la realtà che dona l'essere e il senso. «Dare testimonianza alla verità» significa mettere in risalto Dio e la sua volontà di fronte agli interessi del mondo e alle sue potenze. Dio è la misura dell'essere. In questo senso, la verità è il vero «re» che a tutte le cose dà la loro luce e la loro grandezza. Possiamo anche dire che dare testimonianza alla verità significa: partendo da Dio, dalla Ragione creatrice, rendere la creazione decifrabile e la sua verità accessibile in modo tale che essa possa costituire la misura e il criterio orientativo nel mondo dell'uomo - che ai grandi e ai potenti si faccia incontro il potere della verità, il diritto comune, il diritto della verità. Diciamolo pure: la non-redenzione del mondo consiste, appunto, nella non-decifrabilità della creazione, nella non-riconoscibilità della verità, una situazione che poi conduce inevitabilmente al dominio del pragmatismo, e in questo modo fa sì che il potere dei forti diventi il dio di questo mondo. A questo punto, come uomini moderni, si è tentati di dire: «Grazie alla scienza, per noi la creazione è diventata decifrabile». (...). La verità funzionale sull'uomo è diventata visibile. Ma la verità su lui stesso - su chi egli sia, di dove venga, per quale scopo esista, che cosa sia il bene o il male - quella, purtroppo, non si può leggere in tal modo. Con la crescente conoscenza della verità funzionale sembra piuttosto andare di pari passo una crescente cecità per «la verità» stessa - per la domanda su ciò che è la nostra vera realtà e ciò che è il nostro vero scopo. Che cos'è la verità? Non soltanto Pilato ha accantonato questa domanda come irrisolvibile e, per il suo compito, impraticabile. Anche oggi, nella disputa politica come nella discussione circa la formazione del diritto, per lo più si prova fastidio per essa. Ma senza la verità l'uomo non coglie il senso della sua vita, lascia, in fin dei conti, il campo ai più forti. «Redenzione» nel senso pieno della parola può consistere solo nel fatto che la verità diventi riconoscibile. Ed essa diventa riconoscibile, se Dio diventa riconoscibile. Egli diventa riconoscibile in Gesù Cristo. In Lui Dio è entrato nel mondo, ed ha con ciò innalzato il criterio della verità in mezzo alla storia. La verità esterna-

mente è impotente nel mondo; come Cristo, secondo i criteri del mondo, è senza potere: Egli non possiede alcuna legione. Viene crocifisso. Ma proprio così, nella totale mancanza di potere, Egli è potente, e solo così la verità diviene sempre nuovamente una potenza. Nel colloquio tra Gesù e Pilato si tratta della regalità di Gesù e quindi della regalità, del «regno» di Dio. Proprio nel colloquio di Gesù con Pilato si rende evidente che non esiste alcuna rottura tra l'annuncio di Gesù in Galilea - il regno di Dio - e i suoi discorsi in Gerusalemme. Il centro del messaggio fino alla croce - fino all'iscrizione sulla croce - è il regno di Dio, la nuova regalità che Gesù rappresenta. Il centro di ciò è, però, la verità. La regalità annunciata da Gesù nelle parabole e, infine, in modo del tutto aperto davanti al giudice terreno è, appunto, la regalità della verità.

TERZO MOMENTO LA PREGHIERA DIVENTA CONTEMPLAZIONE

È il momento in cui è Dio ad agire gratuitamente; è il passare dal brano a Colui che è la Parola, il Verbo Eterno; è adorazione e lode che nasce spontanea.

Canto

Pregiere spontanee

di lode / ringraziamento / adorazione / pentimento / intercessione / invocazione.

Il frutto del silenzio è la preghiera / Il frutto della preghiera è la fede / Il frutto della fede è l'amore / Il frutto dell'amore è il servizio / Il frutto del servizio è la pace

(Madre Teresa di Calcutta)

QUARTO MOMENTO LA PAROLA VISSUTA

Perché mi chiamate: Signore, Signore, e poi non fate ciò che vi dico? (Lc 6,46)

Guida

A conclusione di questa nostra lettura orante della Parola di Dio vogliamo prendere l'impegno per il prossimo mese (ciascuno può brevemente condividere l'esperienza vissuta della *lectio divina* e comunicarne il frutto concreto che cercherà di vivere).

Preghiamo

Concedi a noi, Eterno Padre, di raccogliere il frutto di questo incontro con il tuo Figlio, tua Parola Vivente e di vivere, con la fede e con le opere, la nostra vocazione battesimale, nell'attesa della gloria futura. Amen.

Canto finale

GIUSEPPE DE VIRGILIO

“IL CANTO dello SPIRITO”

Una lettura vocazionale di Romani 8,1-39

Il volume propone l'analisi della pagina di Rm 8,1-39, definita il «canto dello Spirito» di San Paolo.

Dalla condizione segnata dalla schiavitù del peccato si passa alla libertà dello Spirito che trasforma e rinnova il cuore della persona.

Nel riflettere su tale dinamismo interiore, l'Apostolo rilegge l'intera esistenza nell'ottica della vocazione. Ciascun credente, rinnovato dalla grazia, è chiamato a rispondere a Dio camminando secondo lo Spirito. In tal modo il cristiano condivide la «figliolanza» e invoca la «paternità» di Dio. L'orizzonte cosmico ed escatologico della prospettiva vocazionale è definito dal processo di cristificazione della persona. Nulla e nessuno potrà separare il credente dall'amore di Dio in Cristo.

Una interessante *Lectio divina* su una pagina del Nuovo Testamento densa di significati decisivi per la vita delle persone consacrate e dei laici.

Per informazioni e ordinazioni:

Editrice Rogate • Tel. 06.702.34.30 - Fax 06.702.07.67
e-mail: segreteria@editricerogate.it - www.vocazioni.net

Bibbia
e Vocazione

GIUSEPPE
DE VIRGILIO

IL CANTO DELLO SPIRITO

Una lettura
vocazionale
di Romani 8,1-39

Editrice Rogate

